

Ue, maximulta all'Italia: non rispetta la normativa sulle acque reflue

Da oggi Roma dovrà pagare una cifra forfettaria di 25 milioni di euro, più 30 milioni per ogni semestre di mancato rispetto delle regole. Sono 74 in tutto le aeree sprovviste di reti fognarie o di sistemi di trattamento delle acque di scarico

31 maggio 2018



Maximulta dall'Unione europea per l'Italia. Dopo [molti anni di inadempienza](#) per il mancato rispetto delle norme Ue sulle [acque reflue](#), la Corte di Giustizia ha condannato il Paese a pagare una cifra forfettaria di 25 milioni di euro. A questi si aggiungeranno poi 30 milioni per ogni semestre di ritardo nell'adeguamento alla normativa.

Sono oltre 70 le aree o i centri urbani, sparsi in 18 regioni, che ancora, dopo quasi 18 anni (il tempo massimo per mettersi in regola scadeva il 31 dicembre 2000), sono sprovvisti di reti fognarie o di sistemi di trattamento delle acque di scarico.

L'Italia era già stata condannata dalla Corte nel 2012. Allora erano 109 i comuni che non rispettavano il regolamento e a Roma era stato dato un tempo limite - fissato all'11 febbraio 2016 - per applicare la sentenza. Dato che alla scadenza del termine l'Italia non aveva ancora preso le misure necessarie per adeguarsi alla normativa, la Commissione Europea ha fatto un [secondo ricorso alla Corte](#), chiedendo di multare lo Stato.

Oggi la Corte è arrivata constatare l'effettivo mancato adeguamento e a multare l'Italia. In tutto, calcolando l'inadempimento del Paese dal 2012, Roma dovrà versare 385 milioni di euro. Nel frattempo gli agglomerati fuori norma sono stati ridotti e le uniche due regioni virtuose, con tutti i centri in regola, sono Emilia Romagna e Molise.